

UN NUMERO

SEPARATO

Centesimi 5

GIORNALE DI PADOVA

UN NUMERO

ARRETRATO

Centesimi 10.

POLITICO - QUOTIDIANO**UFFICIALE PER GLI ANNUNZII GOVERNATIVI E GIUDIZIARI****PATTI D'ASSOCIAZIONE**E aperta una parziale Associazione pel *bimestre* che rimane a compimento dell'annata in corso

PADOVA all'Ufficio	It. L. 3 —
» a domicilio	» 3 60
PROVINCIE del Regno;	» 4 —

Le inserz. Ufficiali a cent. 15 la linea, artic. comunicati cent. 70.

SI PUBLICA LA SERA

DI

TUTTI I GIORNI

ANCHE FESTIVI

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In PADOVA presso la Libreria Sacchetto, ed all'Ufficio d'Amministrazione, via S. Lucia n. 528 I. piano.
Pagamenti anticipati si delle inserzioni che degli abbonamenti. Non si fa conto alcuno degli articoli anonimi e si respingono le lettere non affrancate.
I manoscritti, anche accettati per la stampa, non si restituiscono. L'Ufficio della Direzione ed Amministrazione è in Via S. Lucia N.° 528 B, I piano

Rivista Politica.

Gli odierni telegrammi pongono ormai fuori dubbio la partenza di Massimiliano dal Messico ed il prossimo suo arrivo in Europa, e le disposizioni date dalla Francia riguardo al trattamento dei legionari austriaci lascia argomentare che non serbi neppure intenzione di riprendere l'ardua impresa; però Massimiliano non abdica, esso si ritira dinanzi all'intervento più o meno aperto degli Stati Uniti; un'abdicazione farebbe credere ch'egli si ritirasse per insuperabile ostilità dei messicani. Non è la civiltà che sia battuta, è la dottrina di Monroe che trionfa. Ora agli Stati Uniti il compito di far prospere nel Messico quei principj che l'occupazione francese ha seminati.

Il partito della conciliazione rappresentato da Deak riuscì vincitore nella Dieta ungherese a fronte del partito radicale rappresentato da Tisza e Ghiczy. Il programma ungherese non può riguardarsi perciò abbandonato, la conciliazione con Vienna presenta ancora le stesse difficoltà, il problema degli affari comuni resta pur sempre in discussione, esso si complica inoltre per le divergenze che separano i Magiari dagli Slavi: la questione ungherese è tuttora aperta. La vittoria di Deak contro Tisza è quella che un programma possibile ottiene sempre sopra le idee fantastiche, sulle opposizioni, che non hanno un controprogetto da presentare e quand'anche la maggioranza degli ungheresi sia aliena dal piegare alle esigenze del Gabinetto di Vienna, il partito radicale sarà sempre battuto finchè non adotti un programma realizzabile.

Il trattato di commercio fra l'Austria e la Francia è già combinato, la strada è appianata per concluderne sollecitamente un altro fra l'Austria e l'Italia. Noi crediamo che i negoziati a ciò necessari saranno assai facili, dietro l'esempio di quanto si verificò nelle trattative colla Prussia.

I negozianti Veneti e Lombardi non devono indugiare a far conoscere al ministero i loro voti.

È ormai certo che al momento in cui l'ultimo soldato francese abbandonerà il territorio romano, negoziati saranno aperti fra le potenze cattoliche per assicurare al Papa i mezzi materiali occorrenti per i bisogni della Chiesa, e che l'Italia pur aspettando per la soluzione della questione romana sotto l'aspetto politico l'opera del tempo

e della civiltà, si adopererà di scioglierla sotto l'aspetto religioso applicando francamente il principio della separazione della Chiesa dallo Stato. Non sappiamo se il Papa accetterà l'offerta dei governi cattolici; per noi preferiremmo nell'interesse stesso della Chiesa che si organizzassero invece le spontanee offerte dei fedeli, locchè fu già dimostrato possibile dall'esperimento fatto per l'obolo di San Pietro. Noi crediamo ancora che i negoziati i quali vanno a riprendersi fra il Papa e l'Italia per la questione religiosa non riusciranno per ora ad un completo accordo, ma crediamo altresì che essi non saranno più abbandonati e che il programma esposto nel discorso della corona dell'anno scorso otterrà fra qualche anno piena realizzazione. S.

ONORE AI MARTIRI DI BELFIORE

Jeri fu celebrata a Mantova l'anniversaria commemorazione dei cinque italiani, che condannati a morte dall'Austria morirono sul patibolo il 7 dicembre 1852. La funzione fu sacra e civile; solenni esequie in due Chiese di Mantova come pure nel tempio della Comunità Israelitica, e numerosa adunanza nel campo memorando di Belfiore. Dopo che furono pronunciati varii opportuni discorsi, si fece appello con ottimo divisamento alla carità cittadina, e si raccolsero di molte offerte per innalzare un monumento là sul campo di Belfiore non solo ai cinque generosi morti per l'Italia in quel giorno, i quali furono il professore Enrico Tazzoli, Carlo dottor Poma, Bernardo de Canal, Angelo Scarsellini e Giovanni Zambelli, ma a tutti gli altri condannati al supplizio negli anni 1851, 1853 e 1854 cioè all'abate Grioh, a Carlo conte Montanari, all'arciprete Bartolommeo Grazioli, a Tito Speri, a Pietro Fratini e Pietro Fortunato Calvi.

È da sperare che le città Venete e Lombarde seguiranno il dato impulso, aiutando tutte col loro obolo la erezione di un monumento in onore di chi per l'Italia diede generosamente la vita. Gli è sempre con vero vantaggio civile e morale che si ricordano le vicende e le memorie dolorose dei nostri martiri; esse non solo ci avviano sempre più la mutua corrispondenza di affetti coi generosi caduti, ma ci fanno più gelosi dell'acquistata indipendenza, e tanto più cari e preziosi: i frutti dei quali essi furono sempre col proprio sangue.

NOSTRE CORRISPONDENZE

Firenze, 5 dicembre.

Perchè lunga esperienza aveva dimostrato che l'on. Vegezzi era sempre pronto a servire il paese in qualunque ufficio gli fosse designato, si mantenne malgrado il suo primitivo rifiuto la speranza che egli fosse per arrendersi alle sollecitazioni fattegli di recarsi in missione a Roma. Ma un sentimento di delicatezza e di dignità individuale che certo torna a di lui decoro, impedì all'on. Vegezzi sobbarcarsi una seconda volta a quel difficile e penoso incarico, mentre egli non sentiva in sé la fiducia di riuscirvi.

Questo suo modo di sentire egli espresse in un'ultima sua lettera, se esatte sono le voci più accreditate, diretta all'egregio Presidente del Consiglio formando voto di poter servire il paese in tutt'altra cosa che quella da lui ora richiesta.

A fronte della mantenuta rinuncia del mandato il ministero dovette smettere il pensiero di valersi dell'opera sua, e fatto chiamare il comm. Tonello, consigliere di Stato, offrì vagli di rappresentare il Governo italiano nelle pendenti trattative con Roma.

S'ignora se nella accettazione il Tonello potesse qualche riserva o se pare già definitivamente risoluto ch'egli si rechi presso la Santa Sede. Oggi intanto la notizia è data e ricevuta senza restrizioni di sorta.

Le trattative che devono precedere la partenza di un inviato a Roma e fissare i termini principali della missione, più che non sembrasse in addietro procedono a rilente e con gravi difficoltà. Il che d'altronde non deve recare meraviglia per poco si consideri che gli interessi cattolici di tutta l'umanità sono riuniti a Roma e intorno ad essi si aggruppano tanti altri interessi che di religioso non hanno né il nome né la sostanza.

È una questione politico-religiosa che il tempo ha creata e condotta al punto della sua soluzione; si tratta ora di scioglierne il nodo senza avvenga alcuna scossa da veruna parte, e il problema è difficile e delicato assai, reso più difficile forse dalla mancanza di un intimo e comune concorso della Francia che in tale vertenza è così grande parte.

Dicevasi ieri, ma oggi si smentisce e credo con fondamento che il Papa già avesse abbandonata la Città eterna per Civitavecchia, ove convengono legni di tutte le nazioni, deciso ad arrendersi ai consigli di sua corte di abbandonare l'Italia, scagliando da quel porto l'ultima protesta contro la forza degli avvenimenti che ne scossero il trono.

Nessun dispaccio, nessuna notizia oggi ci è giunta che confermi quel fatto, epperò si deve ritenere come non avvenuto: forse per poco che indugi il viaggio del consigliere Tonello a Roma potrebbe decidere il Pontefice ad abbracciare una contraria deliberazione.

Il generale Fleury è qui di ritorno dalla sua breve gita di diporto a Venezia; continuano le sue conferenze col nostro ministero, il cui compito non è di questi giorni né il più facile né il più lieto che gli potesse toccare.

È giunto pure proveniente da Parigi il banchiere Salamanca di cui vi dissi l'altro giorno prossimo l'arrivo. Egli venne per prendere parte alle deliberazioni che sono imminenti sull'ordinamento della ferrovie romane, la cui amministrazione vuolsi con lodevole sollecitudine portare al punto di agevolare il servizio, facilitarlo e renderlo meno costoso. Sarà un beneficio di cui si risentiranno del pari gli azionisti ed il pubblico il cui interesse è sempre in diretto rapporto col credito delle sue industrie.

E poichè ho toccato a questo argomento mi compiaccio citarvi un fatto che riesce a vantaggio e decoro della industria metallurgica nazionale.

Il sig. Bozza che presso Piombino da qualche tempo mantiene uno stabilimento degno dei maggiori encomii con una combinazione di metalli a lui propria è riuscito a formare una specie di proiettili da cannone, i quali, provati, hanno dati risultati di gran lunga superiori a quelli che finora sono in uso, a quelli perfino di acciaio che fin qui ebbero maggior credito.

Le palle composte dell'elettro-metallo del Bozza sono di tale intensità, dotate quindi di tanta forza di penetrazione che al loro urto non resistono le piastre di corazzatura in uso, quali quelle delle rinomate fabbriche francesi dei fratelli Marrel, e della società Petin Gaudet contro le quali furono lanciate per esperimento.

Il Bozza chiede quindi poter somministrare i suoi proiettili agli arsenali governativi e specialmente alla marina. Egli è per decidere definitivamente sulla convenienza o meno di accoglierne le domande che dinanzi ad apposita commissione si ripeteranno le esperienze confrontando di bel nuovo i suoi proiettili con altri delle migliori fabbriche e di diversi metalli, quali quelli prussiani di ghisa temperata alla superficie, gli inglesi Palliser di ghisa fusa a freddo, gli inglesi degli arsenali reali, gli americani della fonderia Perrot, sui quali tutti il Bozza qui ottenne vantaggi decisivi.

Se le ultime esperienze riusciranno come le precedenti oltre al servirci di un prodotto dell'industria nazionale ed essere quindi in qualsivoglia circostanza sicuri di possedere il materiale necessario, il paese avrà altresì il vantaggio di un considerevolissimo risparmio nella spesa.

Interessi d'ogni maniera ci portano ad augurare al sig. Bozza un risultato conforme ai suoi desideri ed alle sue previsioni. Chè ogni stabilimento industriale che sorge ed ogni perfezione che vi si compia è un progresso di cui l'Italia deve altamente rallegrarsi: il suo avvenire dipenderà in gran parte dalla sua industria. Y.

Venezia, 5 dicembre.

Dopo brevissima tregua ricominciano le fatiche elettorali: con nuova lena e con forze recenti i lottatori scendono alla tenzone. L'Associazione elettorale e il Circolo patriottico sono riconvocati per domani a sera, allo scopo di prendere gli opportuni provvedimenti per le nuove elezioni. L'Associa-

zione elettorale, che fin dalle prime crisi istituita per dar opera alle elezioni amministrative, ha già il suo Comitato esecutivo bello e formato, sol che riempia i vuoti lasciati dal Fambri e dal Fortis, che rassegnarono il loro mandato.

È difficile indovinare anche approssimativamente l'infiltata dei sessanta nomi, che formeranno la legione del nostro Consiglio comunale. Alcuni ne vengono a galla fin d'ora: in vari crocchi si ripetono i nomi del dottor Carlo Padovani, del dottor Sebastiano Franceschi, del sig. Alessandro Blumenthal del sig. Antonio Fornoni, del conte Angelo Papadopoli, del cav. Giacomo Ricco, e di più altri. Il partito retrivo d'altra parte comincia a bisbigliare i nomi dei suoi campioni, del conte Bembo, del signor Paulovich, del conte Valmarana. Fallitogli il colpo di stato nelle elezioni politiche, esso volge la mira ad uno scopo più modesto; e si rassegna a fare un primo gradino, ad aprirsi la strada, ad assicurarsi un posto nel Consiglio comunale. Il resto (dice esso) verrà più tardi. E noi staremo a vedere. Queste prime voci sono foriere della nuova battaglia che si avvicina: le file dei liberali sono più numerose, ma quelle del partito opposto sono strette e serrate; però l'esito delle elezioni politiche ci è argomento di buona speranza anche per l'avvenire.

Quando si rammenta l'inerte sonno, a cui per tanti anni fu condannata Venezia dalla sciagura del dominio straniero, fa meraviglia lo spettacolo di questa vita operosa che si manifesta per tante guise. Se dall'una parte abbiamo pur troppo lo sconforto dei tumulti e delle sommosse degli operai, che traggono in frotte ad assediare il Municipio, dall'altra vediamo iniziate a quest'ora molte provvide istituzioni, che vanno a cogliere il male nella radice, e che ben presto eserciteranno la loro salutare influenza.

Furono già poste le basi a tre Banche popolari. Il prof. Luzzati ha piantata la sua, che pel grande numero di adesioni ormai raccolte, si è già assicurato il proprio avvenire. L'avv. Deodati si fece promotore di un'altra, sui principii attuati dal dottor Alvisi nelle Banche toscane; ed una terza sarebbe iniziata dall'avv. Petris e dall'avv. Usigli. Piaccia a Dio, che le borse veneziane abbiano capitali per tutte e tre!

A fianco alle Banche del popolo sarebbe per sorgere una Società di mutuo soccorso sopra larghe basi, che qualche anno addietro fu soffocata in culla dal conte Toggenburg di sempre grata memoria. L'atmosfera cambiata le promette nuovi destini.

Gli avvocati si associarono anch'essi, o piuttosto annodarono più stretti i loro vincoli. Essi si prefiggono due intendimenti, l'uno dei quali si chiude in una cerchia ristretta, l'altro abbraccia un campo più vasto: vogliono cioè dall'una parte provvedere alla dignità e agli interessi del loro ceto, dall'altra proporre riforme, misure, miglioramenti legislativi d'interesse universale. Sotto il primo aspetto formerebbero una società chiusa pei soli avvocati di Venezia; sotto il secondo allargherebbero la loro sfera, si porrebbero in relazione con tutti gli avvocati d'Italia, con magistrati, con giureconsulti; accomunerebbero in somma la scienza legale, e costituirebbero un'associazione scientifica universale.

Dell'associazione dei docenti avrete letto qualche cenno nel *Corriere* e nella *Gazzetta di Venezia*. Con forze comuni essi si propongono di diffondere l'istruzione nelle plebi, d'istituire scuole gratuite serali pel popolo e pegli artieri, di fondare un giornale che tratti dei migliori libri da introdursi nelle scuole e di quanto si attiene al pubblico insegnamento, e infine di rilevare dalla loro infelice condizione i maestri elementari, questi paria della società, a cui la società deve pur tanto.

E a proposito di scuole serali, abbiamo veduto riaprirsi quella per gli operai e i piccoli bottegai, già istituita per opera della

Camera di commercio. Vediamo aprirsene un'altra a s. Agostino sotto la sorveglianza del Direttore di quelle Scuole normali. Finalmente so, che il Municipio avrebbe l'idea di fondarne una in ogni sestiere della città, commettendola al buon volere e all'opera spontanea dei cittadini. — Il Circolo patriottico ideò anch'esso un breve corso di lezioni pubbliche, dirette a rendere popolari i principii e lo spirito dello statuto fondamentale del Regno d'Italia. — In fatti, se il popolo non vorrà saperne di scienza, sarà suo danno: i cittadini di buona volontà gliela vendono a buon mercato.

Oggi nella sala della Fenice tennero una adunanza tutti gli esercenti l'arte musicale, per provvedere agli interessi della loro casta. In somma lo spirito dell'associazione si allarga, si moltiplica, si diffonde, e invade perfino le botteghe dei calzolari e dei sarti.

A proposito d'arte musicale, avrei a parlarvi dell'impresa *Monumento europeo a Guido d'Arezzo*, che fa appello anche alle contribuzioni dei Veneziani; e a proposito di monumenti, avrei ad accennarvi il Comitato pel monumento da erigersi a Beccaria, Comitato che sta per piantare le sue tende anche a Venezia, subordinandosi a quello centrale che esiste a Milano. Il monumento a Beccaria non è che il simbolo materiale, che raccoglie intorno a sé il generoso stuolo di coloro, i quali danno opera a propagare e ad attuare nella legislazione italiana il suo grande concetto legislativo. Ma per non essere soverchiamente lungo, mi riservo di parlarvene un'altra volta.

Nel campo del giornalismo, il programma dell'*Avvenire d'Italia* dell'avv. Annibale Callegari è concepito con larghezza di vedute e di intendimenti. Sarebbe un giornale in vaste proporzioni, diretto al miglioramento morale, intellettuale e materiale delle nostre provincie; e, se giungerà all'altezza dei suoi propositi, è degno di uno splendido avvenire.

Vedete adunque che nel breve periodo corso dalla nostra liberazione, molti germi di vita si sono manifestati, i quali accennano a forze occulte, che attendevano il soffio della libertà per svolgersi e moltiplicarsi.

Passando ad altro, vi dirò, che il cholera, dopo la sfuriata nel manicomio femminile, si è spento. Delle sette infelici, che ne furono colte, cinque son morte, e due secondo ogni probabilità, morranno. Fu uno strano fenomeno, di cui è difficile indovinare la causa. Il dott. Montanier nell'*Opinion nationale* di ieri l'altro (3) si proponeva e sviluppava il quesito: *Vaut-il mieux dire la vérité sur le choléra ou ne pas en parler?* Io divido in tutto e per tutto la sua opinione, che sia meglio parlarne apertamente e senza riserve, perchè a forza di parlarne ci avvezziamo a quest'ospite molesto, che sembra voler addomesticarsi anche nei nostri climi.

E giacchè il cholera per ora si è addormentato, e qualche piccola scappata non torna pernicioso alla pubblica igiene, alcuni cittadini decretarono di dare un pranzo nell'Hotel Danieli ai nostri tre Deputati, per ritocciarne lo stomaco prima che si accingano alle fatiche del Parlamento. Se si fosse saputo prima, che le veglie parlamentari sono così lautamente premiate, Dio sa quanti altri candidati non si sarebbero presentati agli elettori di Venezia! B.

NOTIZIE ITALIANE

FIRENZE — Il presidente del Consiglio dei ministri scrisse al Deputato Venturelli la lettera seguente pubblicata dall'*Amico del Popolo* di Palermo:

Riverito Signore,

Nel farmi premura a sollecitare la costruzione della rete stradale di Sicilia, ella mi invita a nozze.

In tutti i tempi io fui sempre attivo promotore di strade, e quando è occorso, me ne sono anco fatto il costruttore.

Fui per nove anni gonfaloniere (oggi con titolo meno appropriato si direbbe sindaco) in un Comune rurale, dove si trova la parte più estesa del mio patrimonio. Questo Comune mancava affatto di strade ruotabili, e prima che io cessassi dal mio ufficio ne era provvisto d'ogni maniera, e si era fatto fronte ai lavori senza far debiti. I proprietari di terre fecero a gara a regalare il suolo occupato dalle nuove strade, e quando mancarono gli impresari di mestiere si fecero innanzi eglino stessi. Non si guadagnò nelle costruzioni, ma il rimborso si è avuto a usura, potendo oggi smerciare con facilità i prodotti agrarii, con risparmio nelle spese di trasporto, i trafficanti venendo eglino stessi ai magazzini della fattoria; e potendo vendere prodotti che, prima delle strade fatte, restavano non curati sui luoghi. Oggi quel Comune, solcato di strade in comunicazione con le contrade vicine, e con esse in relazioni commerciali vivissime, è reso uno dei più agiati e nel quale l'agricoltura ha fatto notevoli progressi. Pensi Ella se non sarei veramente contento veder svolgersi su tutta la Sicilia una rete stradale bene coordinata ad allacciare tutti i maggiori centri di popolazione, e a servire di mezzo ad avvicinare gli uomini tra loro, a ravvivarne le relazioni, a crescere la produzione agraria, agevolandone lo smercio.

Lasciato al ministro dei lavori pubblici il suo diritto di giudicare sulla convenienza delle proposte e sulla loro attuazione, io appoggerò sempre il pensiero, e più specialmente per la Sicilia, diretto a crescere i mezzi di comunicazione nell'interno del nostro territorio, onde la civiltà e il progresso economico ovunque si spanda.

Io non saprei dare il nome di questione (parola troppe volte usata e abusata in Italia) alle condizioni in cui si trova la provincia di Palermo. Non è una questione, non è un problema, ma semplicemente è una condizione di Governo, anzi dirò meglio d'amministrazione. Palermo e la Sicilia tutta, hanno a percorrere con qualche rapidità quello stadio già più o meno percorso dalle altre provincie italiane, ed in specie quelle che sono al centro e al Nord della Penisola. Non occorrono invenzioni nuove, ma applicazione seria e pronta di provvedimenti e di istituzioni dirette a migliorare gli animi, ad aprire gli intelletti e a porgere i mezzi allo svolgimento del lavoro; quindi strade, alienazione, con molte facilità, dei Beni delle Manomorte, scuole elementari, asili, Società di mutuo soccorso, casse di risparmio, e altre istituzioni dirette a correggere le miserie onde oggi sono afflitte le popolazioni più bisognose.

Vi è da fare per tutti in questo campo; vi è pel Governo, vi è pel Parlamento, ma vi è soprattutto per i cittadini, ed in specie per quelli che più hanno ragione e interesse di vedere migliorate le condizioni degli artigiani e dei lavoratori. Io sono intimamente convinto che dando opera attiva e amorosa allo svolgimento di tutti questi mezzi di miglioramento morale ed economico di un paese, non passerebbero tre anni che vedremmo assolutamente mutate le condizioni della provincia di Palermo. Io spero che tutti faranno la loro parte; nè il Governo trasanderà quella che a lui spetta intorno alla pubblica sicurezza, ad una amministrazione regolare e stabile, e a promuovere, in quanto starà da lui, ogni miglioramento civile.

Il sentimento vivo per ogni parte d'Italia, e il desiderio che ovunque sopra di essa sia diffuso il ben essere (imperocchè io non credea ad una salute robusta del corpo se ogni suo membro non è sano) mi han trascinato a scriverle al di là del mio primo pensiero che dovea restare circoscritto alla di lei richiesta; nè io le chiederò scusa di cosa che non può esserle ingrata, servendole di conferma che io non posso essere un avvocato fiacco delle strade siciliane non pure, ma di quelle di ogni altra parte d'Italia.

Gradisca intanto gli ossequi distinti del Suo devotissimo Ricasoli.

— Leggesi nell'*Opinione*:

Questa mattina (6 dicembre) S. M. ha approvato e firmato un decreto che autorizza a fregiarsi della medaglia commemorativa tutti coloro che fecero la campagna del 1866, e concede ricompense speciali a coloro che più specialmente vi si distinsero.

L'elenco di queste ricompense non è però completo, giacchè manca tutto ciò che si riferisce al 3. Corpo d'armata, al Corpo dei volontari italiani ed alle truppe che presero parte all'attacco di Borgoforte, non essendo peranco le relative proposte arrivate al Ministero della guerra.

L'elenco delle ricompense pel 1. Corpo (Durando), per la 15. Divisione (Medici) per la Divisione cavalleria di linea, per l'avanguardia del 5. Corpo d'armata e per i volontari valtelinesi e del Cadore, sarà immediatamente dato alle stampe, e fra sette od otto giorni potrà esser fatto di pubblica ragione.

— Parecchie corrispondenze di giornali farebbero credere che l'Inghilterra e la Prussia si adoperino per indurre il Papa a ritirarsi da Roma.

Secondo le nostre informazioni, quelle due potenze, ben lungi di eccitare il Papa a tale risoluzione, la disapproverebbero, ed i loro sforzi diplomatici a Roma sarebbero anzi diretti a persuadere il Papa di non muoversi ed a far prevalere una politica di conciliazione coll'Italia.

NAPOLI. — A proposito dell'arresto di uno fra gli assassini di Lincoln annunciatosi dal telegrafo leggiamo nel *Giornale di Napoli*:

Avvertito dal Questore di Napoli, il Console degli Stati Uniti d'America, che uno degli assassini di Lincoln, Surat, erasi diretto per Alessandria d'Egitto, il Console col telegrafo fu nel caso di prevenire quelle autorità per farlo arrestare al suo arrivo. Questa mattina infatti si ebbe notizia dallo stesso console che il Surat, sfuggito a Roma, dove era arruolato nei suavi pontifici, riuscito a nascondersi per qualche giorno in Napoli, dove venne col nome di Watson, cadde finalmente in Alessandria in potere della giustizia, alla quale dovrà rispondere del suo delitto.

Questa mattina il Console degli Stati Uniti faceva per un tal fatto gradire al Questore i suoi ringraziamenti.

ROMA — Scrivono all'*Italia* di Napoli: Ogni giorno partono Gesuiti e forestieri. Si sta in grande apprensione per il 15 dicembre.

La Corte non ha perduta ancora ogni speranza. Si crede sempre a un intervento diplomatico delle potenze cattoliche. Come Fleury rimane ancora a Firenze si crede sempre a una pressione dell'imperatore dei francesi sul governo italiano. E con questi « si crede » si tira innanzi.

Il Comitato romano ha tutto predisposto perchè gli avvenimenti non fossero affidati al cieco caso. Si preparano i ruoli per le guardie nazionali, si organizza il plebiscito. Attendono per certo i soldati italiani per proteggere il Papa. E attendono anche fra breve Vittorio Emanuele, il « Vicario del Papa » come cominciano a chiamarlo.

L'ordine pubblico non può esser disturbato che dalla reazione. Essa prepara tumulti per accagionarne il governo italiano.

Si fondava molta speranza sulla venuta dell'imperatrice, ma non la si aspetta più.

I conciliativi sono al ribasso malgrado le voci fatte correre che il governo italiano era disposto a cedere tutte le regalie, e equatur giuramento dei vescovi ecc. I più temperati rispondono: *Non basta*. Gli altri replicano: *Non possumus*. *La libera Chiesa non ancora entra in capo a questi signori*. Essi non vogliono la libertà; vogliono il privilegio. Si preparano coccarde tricolori. Si vuole imitare Venezia.

Clarendon è partito. Borgagli è morto.

— Scrivono all'*Opinione*:

Siccome i nemici del bene e della libertà della patria non possono sopportare in pace la prudenza avversaria si preparano a mascherarsi da liberali e a far tumulto in nome della libertà anche prima che le navi cariche degli ultimi reggimenti francesi abbiano sciolto dal nostro porto. Abbiamo per questo scopo un'accolta di ribaldi entro le mura della città e sono gente raggranellata in tutti gli angoli d'Europa, e briganti ipocriti delle provincie di Napoli, uomini questi ultimi che contengono in sé i vizi di tutti i postriboli e i delitti di tutte le galere dell'universo. Costoro sono i briganti disciplinati e così li chiamano per distinguerli da quelli che massacrano in campagna le nostre truppe per non riconoscere alcuna potestà.

Ogni giorno vengono in Roma a masnade e pigliano quartiere nei conventi, molti per ordinarsi alla militare, molti per mantenersi nel costume cittadino e confondersi col popolo. Così il Governo del S. Padre avrà la forza palese che risulta dai battaglioni e la forza occulta dei malviventi, i quali sommano a decine di migliaia.

— Leggesi nell'*Italia* che il viaggio del Papa a Civitavecchia non ha avuto luogo; ma il contr'ordine non è stato dato che all'ultima ora.

È tuttavia possibile che il papa si rechi a Civitavecchia verso la fine della settimana.

NOTIZIE ESTERE

INGHILTERRA. — Leggesi nei giornali di Milano:

Ecco il primo telegramma giunto finora sull'annunziata processione riformista del 3 dicembre:

Londra, 3 dicembre, ore 10 sera.

Oggi si è fatta la grande dimostrazione delle società operaie a favore della riforma. Una processione, lunga parecchie miglia, con bandiere e musica, partita da Saint-James-Park, sfilò nella città, passando davanti a vari dei clubs principali. Arrivata davanti al parco di Beaufort-House, dove il meeting doveva adunarsi, una parte soltanto della processione poté entrare, tutti i varchi al parco essendo ostruiti dalla gran folla.

Il sig. Potter, presidente dell'associazione degli operai, il sig. Beales ed altri oratori pronunciarono dei discorsi.

La folla era enorme lungo la strada sebbene il tempo fosse cattivo.

Altri ragguagli sulla processione riformista pubblicati nei giornali inglesi ci apprendono che non si verificò alcuno dei temuti disordini. Gli operai portavano scritto o nel cappello o sulle bandiere, i motti seguenti: «Unione e riforma — Brigt e riforma.» Su d'una bandiera era scritto: «Oh, riviva la nostra antica e santa libertà! Giustizia ed amicizia fra il capitale e il lavoro! Libero scambio fra le arti e le scienze!»

La processione era imponente, ma molto al disotto dello «trombettato milione». Avendo gli operai impiegato un'ora e ventitrè minuti nello sfilare, si è fatto il calcolo che il loro numero dovesse oltrepassare i 25,000.

Si parla di prossime modificazioni nel ministero inglese.

MESSICO. — I giornali di Nuova York pubblicano i seguenti dispacci:

Si hanno notizie da Vera Cruz fino al 16 novembre. In una riunione straordinaria per discutere la situazione degli affari, i ministri di Massimiliano si sono unanimemente decisi di continuare le loro funzioni. La salute di Massimiliano si è di molto migliorata col suo recente viaggio marittimo, che aveva dato luogo ai rumori ch'egli avesse abbandonato il paese. Il 12 novembre l'imperatore era ancora ad Orizaba.

Un dispaccio da Brownsville al *Corriere* in data dell'11, annuncia che un attacco energico ebbe luogo il 9 contro Matamoros. La lotta ha durato parecchie ore.

Gli assalitori erano comandati da Tapia (il generale comandante lo stato di Tamauilipas pe conto di Juarez). Gli assediati avevano di già un certo vantaggio sui liberali nemici di Juarez ed erano padroni della città. Ma siccome Tapia aveva timore di essere tradito al momento critico da uno dei suoi aiutanti, Cortinas, non volle seguire i suoi successi e battè la ritirata. I difensori della città perdettero 20 uomini ed il colonello Rias fu arrestato per essersi mal condotto sul campo di battaglia. Nella notte del 10 il generale Tapia morì di cholera, malattia senza dubbio provocata dalle fatiche e dalle privazioni; il che cangierà probabilmente il corso degli avvenimenti. Si attende l'arrivo di Escobedo.

Notizie dal Messico recano che Massimiliano nel suo viaggio si era fermato a Cordova. Un corriere da Messico era allora arrivato con una lettera del marchese Bazarine, che gli domandava l'abdicazione in favore di Iturbide. Massimiliano ha rifiutato ed ha ripreso la strada di Messico.

Dei documenti ufficiali inviati dalla Nuova Orleans al Messico col naviglio francese *Solorana*, sono stati levati dall'ufficio del capitano di porto a Vera Cruz. Si suppone che questi documenti sieno ora a Nuova York o a Washington.

La corvetta austriaca *Dandolo* è pronta a partire ai primi ordini.

Si crede che Jalapa sarà bentosto evacuata dagli imperiali.

I dispacci ricevuti da Washington si accordano coi precedenti. Aggiungono che le istruzioni del generale Castelnau gli prescrivono di riunire a Messico Lares, uno dei ministri dell'impero e Leido de Teiana ministro di Juarez, per organizzare un governo provvisorio, che farebbe precedere ad un plebiscito, prima di fissare la forma di governo.

REPUBBLICA ARGENTINA. — Scrivono da Buenos-Ayres al *Cavour*:

«Dopo l'ultima sanguinosa battaglia del Paraguay contro l'esercito Argentino i primi

hanno trucidati tutti i feriti forestieri caduti nelle loro mani.

«Questi forestieri sono in gran parte Italiani arruolati da agenti Argentini.

«Gridate per carità contro questo infame mercato di carne umana che succede principalmente a Genova sotto gli occhi dell'autorità.

«Ultimamente (ottobre) arrivarono qui due altri bastimenti con disertori italiani, ma non poterono farla salva perchè i comandanti della cannoniera *l'Ardea* e del vapore *l'Ercole* (legni della flotta italiana), avvisati in tempo dal nostro console, andarono loro incontro ricevendoli a colpi di cannone; i capitani ed i secondi furono presi, legati e portati a bordo della cannoniera.»

UNIONE AMERICANA. — *L'Herald* di Nuova York contiene una nota che alcuni giornali considerano come semi-ufficiale e che smentisce le voci poste in giro da qualche tempo sulle risoluzioni del gabinetto Washington riguardo al Messico. Essa è la seguente:

«Nulla è definitivamente stabilito tra gli Stati Uniti, la Francia ed il Messico, eccetto che il corpo di spedizione ritornerà prontamente in patria. Vi furono delle trattative ed un accordo preliminare fra il nostro governo e quello del presidente Juarez, in previsione di certe eventualità. Ma gli Stati Uniti non hanno preso alcun impegno con la Francia riguardo alla loro futura attitudine rispetto al presidente Juarez. Essi considerano come inevitabile la caduta di Massimiliano e credono inutile di affrettarne la partenza.

«Il signor Seward ha fatto sapere al gabinetto delle Tuilleries che era pronto a prestarti la propria cooperazione per mettere un termine alle difficoltà ora esistenti, ma non ha preso alcun impegno per ciò che concerne i crediti francesi.

«Riguardo ad una cessione di territorio agli Stati Uniti, non se ne parla; tutto ciò che questi chiederanno al governo repubblicano dopo il suo definitivo ristabilimento, sarà un trattato di commercio che loro sarà più vantaggioso di qualunque annessione.»

BRASILE. — Nei mesi di ottobre 1865 e agosto di quest'anno, scrive il *Giornale di marina*, scoppiarono in Rio Janeiro due incendi.

Nella prima delle epoche suddette il capitano di fregata cav. Orazio Persichetti, comandante della regia corvetta *Magenta*, e nella seconda il comandante della regia corvetta a ruote *Ercole* diede le più energiche e ben intese disposizioni onde l'equipaggio posto sotto i suoi ordini potesse opera pronta all'estinzione di quelli incendi.

Ambedue queste operazioni furono dirette dal luogotenente di vascello Cogliolo Gio. Battista.

L'imperatore del Brasile volendo dare un attestato solenne della sovrana sua soddisfazione tanto a quei due ufficiali quanto agli individui di bassa forza che maggiormente si distinsero in quell'occasione ha conferito la croce di ufficiale dell'ordine imperiale della Rosa al capitano di fregata cav. Orazio Persichetti e quella di cavaliere dello stesso ordine al luogotenente di vascello Cogliolo Gio. Battista.

Ai seguenti individui di bassa forza fu contemporaneamente concessa la medaglia d'argento:

2.o Nocchiere	Strino Costanzo.
2.o Capo cannoniere	Tanca Antonio.
Timoniere marinaro	Diversi Zennone.
Operaio carpentiere	Padrone Giacomo.
id.	Benosca Angelo.
Operaio fuochista	Napoletano Vincenzo.
id. Veliere	Cardone Nunzio.
Marinaro	Barbieri Pietro.
id.	Lattanzo Francesco.
id.	Donnovaro Saverio.
id.	Barone Michele.

CANDIA. — *L'Indipendenza Ellenica* del 29 novembre pubblica nelle sue ultime notizie il seguente atto di eroismo dei Cretesi.

«Nel convento di Arcaldi 540 Cristiani fra cui 200 atti alle armi erano assediati da 12,000 Turchi. L'assedio durò 2 giorni. I Turchi avendo praticato qualche breccia nel muro di cinta del convento penetrarono nel giardino. Là il combattimento divenne accanito e durò 6 ore. Finalmente gli assediati vedendo impossibile ogni resistenza, misero il fuoco al magazzino di polvere del monastero: seguì uno scoppio formidabile, e 3000 Turchi perirono insieme con gli assediati, ad eccezione di 60 donne e fanciulli e di una quarantina d'uomini.

Il *Grande Ammiraglio*, bastimento russo, arrivato da Canea, dà la seguente versione sul fatto d'Arcadi.

Le mine praticate nell'interno del convento avrebbero fatto esplosione nel momento

che i Turchi tentavano occupare quella posizione. Più di 600 Turchi sarebbero saltati in aria, mentre che i Cristiani rinforzati dalle truppe di Coroneos, profittando del disordine prodotto da quell'incidente improvviso, avrebbero inseguito il nemico fin sotto le mura di Canea, dove avrebbero gittato il terrore e la costernazione.

Volontari garibaldini arrivarono tutti i giorni ad Atene per andare in Creta.

**COSE CITTADINE
E PROVINCIALI**

Corre voce che il prof. Vanzetti, riammesso già al pubblico insegnamento, abbia avuta destinazione presso la nostra università. Nessuna notizia ufficiale autorizza questa credenza e non ci resta che deplorare abbia essa dato luogo ad una dimostrazione ostile al prof. Vanzetti, sotto le cui finestre venne accesa iersera una bomba.

Tali manifestazioni, che dovevano tollerarsi perchè le sole possibili sotto un governo dispotico, tornano disdicevoli assai nelle presenti condizioni politiche in cui è dato alla pubblica opinione manifestarsi liberamente ed efficacemente con mezzi legittimi.

— Da alcuni giorni fe ritorno da Roma tra noi un egregio scultore ed intagliatore, il signor Luigi Cecon. La salute malferma della consorte ed altre domestic disavventure lo consigliarono a trasferire il suo studio da quel vasto centro dell'arte che è Roma alla sua Padova natia.

Noi vogliamo sperare che i nostri concittadini non lasceranno a lungo inoperoso questo valente giovane che onorò la sua patria con opere insigni e riede oggi ad essa desideroso di conforti e lavoro.

Compiuta quasi la nostra rigenerazione politica, dobbiamo dar opera tutti alla intellettuale e morale, e nessuno ignora quanto giovi ad entrambi il culto delle arti gentili.

Non aggiungiamo eccitamenti che torneranno inutili, giacchè i Padovani (n'ebbimo prove) certe raccomandazioni disinteressate e giuste non se le lascian fare due volte.

— Domani a un'ora dopo mezzodì avrà luogo la prima tornata annuale della nostra accademia. Dopo brevi parole di apertura del Pres. prof. Coletti, il socio ordinario D.r G. B. Mattioli leggerà una memoria sulla *fava del Calabar*.

Teatri — *Al Nuovo* — I Puritani.

Al Sociale — La Compagnia dei fratelli Chiarini. — Parte 1. Un poeta affamato. — 2. Danza Acrobatica. — 3. Lotte Sabine. — 4. Tranca Spagnuola. — 5. Darà termine con la nuova Pantomima, Pierrot in corpo alla Balena.

COMUNICATI

La lettera che segue firmata da vari dei nostri negozianti segnala disordini nè leggeri, nè rari, i quali non sono l'ultimo degli ostacoli al nostro sviluppo commerciale, nè l'ultima delle cause che aggravano le garanzie dello Stato a riguardo delle strade ferrate.

Eccitiamo le direzioni delle ferrovie a persuadersi che col sottrarsi alle garanzie materiali non isfuggono però alla morale responsabilità e che i danni non meno che sui privati e sul paese cadono pure sugli azionisti.

Pregiatissimo Signor Redattore del Giornale di Padova,

Ai sottoscritti manca tutt'ora la consegna per parte della Direzione delle ferrovie di colli alla stessa già consegnati da alcune settimane alla stazione di Bolzano e Trento pella spedizione a *grande velocità*

Fatti dei continui reclami specialmente per parte di L. Rella a questo sig. capo stazione se ne ebbe sempre la sola risposta, che la

direzione di Verona nulla rispondeva ai dispacci alla stessa inviati per informazioni sui colli, e che mancava continuamente un intero vagone entro il quale si presumevano gli stessi.

Di fatti anche Rella non ebbe dalla detta direzione nessun riscontro ad una sua lettera raccomandata in data 26 novembre p. p., con cui appunto reclamava un collo del peso di un centinaio consegnato a Trento l'8 novembre p. p. pella spedizione a grande velocità, facendo con chiare parole spiccare il grave danno, che dal ritardo gli ridonava.

Alla fine il sig. Capo stazione ai 2 corr., confortò coll'assicurare che già dal giorno antecedente un ispettore speciale girava pella linea in cerca del vagone smarrito, per cui era da ritenersi, che quanto prima se lo rinverrebbe. Oggi ne abbiamo 7 e fin'ora nessuna altra notizia: non sarà quindi errore il presumere che detto sig. ispettore dei treni a grande velocità sia tutt'ora (probabilmente a cavallo d'una lumaca) in cerca dello smarrito vagone.

Lasciato da parte l'effetto comico di simile caso, egli è veramente cosa assai riprovevole la trascuranza e la leggerezza, con cui si vedono trattare gli interessi delle parti spediatrici, che per simili frequenti ritardi soffrono dei gravi danni senza aver diritto di regresso verso la direzione, e dal tutto parrebbe quasi che a certi impiegati della ferrovia solo interessi l'intascare lo stipendio, nulla curandosi dei danni, che recano alle singole parti pella loro trascuratezza.

La preghiamo signor redattore a voler farsi interprete dei giusti nostri lagni inserendo la presente nell'accreditato di lei giornale e ringraziandola con tutto il rispetto la riveriamo.

(Seguono le firme)

Molti e molti vanno tuttodì persuadendosi che ancorchè si dica e si ripeteta una cosa per quanto sia importante essa non viene fatta sebbene talvolta vi sia la piena convenienza di farla.

Non so quanti prima di me, ma certo molti fecero notare, come le biblioteche sono istituite perchè la gioventù possa usufruire dei libri in esse contenuti e non già per mostra e non rispondono sicuro al loro scopo quando non se ne possa servire o scarsamente. — Così è di questa nostra universitaria. — Essa come negli anni precedenti resta aperta solo di giorno dalle ore 9 antimerid. alle 3 pomerid. a comodo e vantaggio dei signori studenti e di quanti altri studiosi vogliono approfittare dei libri vecchi e nuovi ivi esistenti e specialmente di questi ultimi giacchè la biblioteca non mancò mai di acquistare tutte quelle opere recenti che svelano il progredire della scienza!... Egli è assolutamente che sin qui fu massima cura del bibliotecario il cercare di porre in ordine i libri preesistenti senza mai cercare il miglior modo onde aumentare i medesimi. Andate là domandate una rivista francese, vi rispondono «non l'abbiamo». Ma cercate una italiana vi rispondono egualmente. Solo le tedesche si ebbero sin ad ora. — Delle inglesi credo non si abbiano mai sognato di averne mai avute e, pur troppo, pare non vi siano disposizioni per averne. E si vivaddio che una biblioteca come quella di Padova annessa ad una Università primaria dovrebbe avere quanto di buono e di scelto esce e nelle opere e colla stampa periodica. L'arrestarsi nelle scienze è l'indietreggiare, questo era cardine del passato governo ed è male se di ciò non si sia avveduti.

Non so se il nuovo bibliotecario uomo sul quale si ha grande stima non abbia ancora cercato tutti i mezzi onde fare che la gioventù e gli studiosi possano avere quanto di più accreditato esce colla stampa, ad ogni modo lo eccitiamo a farlo e presto onde non si abbia il vero scorno che chiesti da un Inglese od un Francese sui loro giornali si abbia a rimanere trasognati mentre forse esso sa render conto dei nostri e farne confronti.

Insistiamo perchè venga tenuta aperta anche nella sera come si pratica nelle biblioteche delle più colte capitali d'Europa e sarà sempre vero ad ogni modo che si torrà quel motto «se potessi farei» e la gioventù saprà allora quello che a torto suo si dovrebbe porre, e non d'altri, se non ne sa approfittare.

Insistiamo perchè venga tenuta aperta anche nella sera come si pratica nelle biblioteche delle più colte capitali d'Europa e sarà sempre vero ad ogni modo che si torrà quel motto «se potessi farei» e la gioventù saprà allora quello che a torto suo si dovrebbe porre, e non d'altri, se non ne sa approfittare.

Insistiamo perchè venga tenuta aperta anche nella sera come si pratica nelle biblioteche delle più colte capitali d'Europa e sarà sempre vero ad ogni modo che si torrà quel motto «se potessi farei» e la gioventù saprà allora quello che a torto suo si dovrebbe porre, e non d'altri, se non ne sa approfittare.

Lodovico Ferrante.

VARIETA'

Riportiamo dall'Italia di Napoli i seguenti profili briganteschi:

Michelina. — Ecco un personaggio singolare che offrirebbe materia per più volumi ai fecondi romanzieri della Francia.

Michelina è la fedele compagna di Pace il quale la tratta con tutti i riguardi dovuti ad un'amazzone che sfida piombo e fulmini per seguire l'amante nelle più ardate scorrerie.

Michelina non è a paragonarsi alla sventurata Rita che il ferocissimo Caruso condannò violentemente ad essere la sua druda. Michelina ama dall'infanzia Pace, e sebbene l'ardita brigantessa sia spesso passata per altri amori e non sia ignota agli abbracci di altri amanti, pure Pace guarda in grande le cose e vi passa per sopra.

Ora sono tre anni che Michelina segue costantemente le bande, vestita da uomo con stivali, calzoni e gilè ed armata di carabina. Il suo berretto e la giacca è all'albanese. Ha trent'anni ed è senza dubbio una selvaggia bellezza di montagna.

In questi ultimi mesi Pace non poté eseguire grandi scorrerie, perchè la sua bella era incinta e prossima a sgravarsi. Questo fatto era noto a tutta la provincia, meno alle autorità. Ognuno infatti faceva il seguente ragionamento: «Quando Michelina compierà la sua gravidanza in qualche parte dovrà fermarsi, e non per un giorno solo: ci vuole la levatrice, il prete e tante altre cose: non si tratta più di persecuzione di montagne: è questione di pubblica sicurezza e la brigantessa cadrà nella rete: e Pace stesso, che non l'abbandona mai, ci cadrà.» Infatti tutto ciò era logico: e tal che la gravidanza della druda del Pace era l'argomento di tutti i discorsi.

Un bel giorno si seppe che sulla montagna di Cervaro era stata menata in tutta fretta di notte una levatrice e che in un solitario abitacolo si era sgravata una giovane: che in un paesello vicino non era mancato il prete per battezzare il neonato a cui venne posto nome: *Francesco Domenico Speranza*, per ricordare il loro Re, il loro generalissimo, la loro fede.

Tutto ciò non ignoravasi da nessuno tranne dalle autorità di pubblica sicurezza. *Francesco Domenico Speranza* era figlio del capo banda Pace e di Michelina. Nel giorno del suo battesimo vennero doni da Acquafondata, da Vallerotonda, da Vitucoso e si fece baldoria sui monti. Ora saremmo curiosi di sapere dove trovavasi questo fortunato fanciullo, questa *Speranza* della bordaglia brigantesca!

Iacucci. — Come il Pace nacque in Caspoli anche il capobanda Iacucci, il quale non uscì quasi mai dai monti di Cesima. Il suo sito prediletto era tra Roccapiprozzi e le alture di Sesto che si elevano a dirupo sullo stradale di Venafro.

Da quelle alture Iacucci con una diecina di banditi stava appiattato come il falco e quando vedeva da lontano la preda attraversare la via consolare si gettava come il baleno su di essa e la ghermiva, per rifare o la stessa via o quella del Matese dall'altra sponda del Voltorno, come meglio gli talentava.

In generale i briganti si appiattano sempre vicino alle vallate e non sulle cime dei monti, come comunemente si crede. Vicini alle vallate essi possono guadagnare più versanti di monti, secondo che sono inseguiti dalla forza, mentre sui picchi di montagna possono facilmente venir circuiti.

Iacucci ha 31 anno; è di statura erculea e dotato di una forza straordinaria: tanto che in più circostanze fece esperimento di strozzare le sue vittime senza armi e con una sola stretta della sua mano sinistra. Era questa anche l'abitudine che aveva per uccidere le pecore. Vestiva tutto di un colore, giacca, gilè e calzoni bleu con delle fascie rosse all'orlo delle cuciture, e dal suo cappello all'Ermanni color cenere scendevano grosse liste di seta gialle e rosse. Ed era armato di un fucile a due canne e di una pistola revolver.

Morte di Cianci. — Ecco alcuni particolari intorno a Cianci, la cui morte ci fu telegrafata da Avellino.

Nel comune di Caposele soleva Francesco Cianci aggirarsi con la sua comitiva da diversi anni, e le più attive ricerche riuscirono vane per prenderlo e ucciderlo.

Cianci era uomo astuto, e si era siffattamente addestrato nella guerra di montagna,

che non avrebbe mai più pensata si vicina l'ultima sua ora.

Ma si era da qualche tempo sulle sue tracce e finalmente si ebbero indizi certi del sito in cui soleva nascondersi.

È una grotta antichissima ed ignota quasi a tutti, perchè coperta da un fitto di alberi che ne chiudono ermeticamente l'ingresso. Quivi Cianci tenevasi nascosto assieme alla sua druda, Teresa Rosamanno, che vestita da uomo seguiva il suo amante in tutte le sue intraprese.

Aveva seco il Cianci provvigioni di ogni sorta, ed avendo saputo che si circondavano i boschi di Calabritto e Caposele, tenevasi chiuso sicuro di non venir scoperto.

Il giorno 21 la forza giunse innanzi l'antro indicato da confidenti sicuri. Accortosi il capo-banda della mala parata, saltò fuori col suo revolver tentando un colpo di sorpresa. Se nonchè trovò pane nei suoi denti. Alcuni carabinieri si gettarono su di lui e lo freddarono con due colpi bene assestati.

Nella lotta restò ferita anche l'amazzone Teresa, ma leggermente.

La morte del Cianci è stata salutata da tutte le provincie come una benedizione del Cielo.

Dispacci Telegrafici

(AGENZIA STEFANI)

FIRENZE 7 — Il Re ha ricevuto il barone Ow inviato straordinario del Wurttemberg che presentò le sue credenziali. *L'Italia* relativamente alle istruzioni date a cav. Tonello, dice che il Governo sarebbe disposto a non insistere sul giuramento dei Vescovi e sull'exequatur, se queste formalità fossero d'ostacolo ad un accomodamento.

FIRENZE 7 — PARIGI — La *France* dice sapere da buona fonte, che l'ultimo dispaccio di Massimiliano ricevuto in Europa reca la data di Nuova York 23 nov. Fu spedito probabilmente da Vera Cruz il 18, con esso Massimiliano ordinava ai medici dell'imperatrice di andargli incontro nella seconda quindicina di dicembre, avvertendoli sarebbe venuto pel mediterraneo. Ordinava pure non gli fossero più spedite lettere nel Messico. Questo ordine non fu ritirato.

VIENNA 7 — I negoziati pel trattato di Commercio Austro-Francese, sono terminati. I Commissari francesi partono domani, il trattato entra in vigore il 1 gennaio 1867.

Ultimi Dispacci.

FIRENZE 7 — ROMA 7 — Il 71° Reggimento francese è partito per Civitavecchia.

MILANO 7 — La *Perseveranza* ha da Vienna 3 che il conte Bombelli passò oggi da Vienna diretto a Parigi e quindi a Ghibilterra per ricevere l'imperatore Massimiliano che arriverà il 20 a bordo del vapore Dandolo. L'imperatore non ha abdicato.

Notizie di Borsa

FIRENZE 6.

Osservazioni

Prezzi fatti del 5 0/10, — 58,50, fine corr. —

Dei pezzi da 20 fr. 21 15

PARIGI 6. — (Agenzia Stefani).

Fondi francesi 3 %	89 57	69 62
» fine mese	—	—
» 4 1/2 %	98	98 10
Consolidati inglesi	78 1/4	88 1/2
» fine dicembre	88 1/2	56 10
Consolid. ital. 5 % in cont.	56 15	56 10
» fine mese	56 10	—
» 15 dicembre	—	—

VALORI DIVERSI

Azioni del Credito Mob. fr.	542	583
» italiano	280	—
» spagnolo	316	317
» Str. Ferr. Vitt. Emanuele	72	70
» lomb.-venete	388	388
» austriaca	405	406
» romane	65	65
»	129	127
Obi della ferrovia di Savona	—	—

A. Cesare Sergato, dirett. - resp.
F. Sacchetto, prop. ed amm.

ATTI UFFICIALI

La *Gazzetta Ufficiale* del 5 dicembre contiene:

1. Un R. decreto del 25 novembre, con il quale è permesso ai comuni di conservare a tutto l'anno 1867 sui generi non colpiti da tassa governativa, i dazi di consumi vigenti alla pubblicazione del presente decreto, quando anche sieno superiori al limite fissato nell'articolo 6 del decreto luogotenenziale del 28 giugno 1866, N. 3018.

2. Un regio decreto del 25 novembre, che approva il regolamento annesso al decreto medesimo, per l'esecuzione della legge e del decreto luogotenenziale 28 giugno 1866 sulla tassa governativa e dazio comunale di consumo.

Con lo stesso decreto viene abrogato il regolamento approvato col regio decreto 10 luglio 1864, N. 1839.

3. Un decreto di S. A. R. il principe Eugenio, in data del 17 ottobre, con il quale è approvato il regolamento organico pel regio Collegio Maria Luigia di Parma, annesso al decreto medesimo, e vengono abrogate tutte le disposizioni anteriori, contrarie allo stesso regolamento.

Leggiamo nella stessa Gazzetta:

Essendo cessata la reggenza del Regno da S. M. affidata a S. A. R. il principe Eugenio di Savoia Carignano, i ricorsi per domande di grazie ed altra qualsiasi istanza non debbono più essere indirizzati alla prefata A. R. ma a S. M. per mezzo del suo Gabinetto particolare in Firenze.

ATTI GIUDIZIARI

N. 6913.

Editto

Sulle osservazioni subordinate dal Curatore alle liti, dall'Amministrazione interinale e dai creditori insinuati, che l'Editto 6 settembre 1866, n. 5398 di aprimento del Concorso sulla eredità di Pietro Menegazzi di S. Martino di Lupari, inserito nel *Giornale di Padova* nei fogli 12, 13 e 17 settembre suddetto numeri 12, 13 e 16 fissava pelle insinuazioni un termine cominciato e compiuto ne periodo di tempo in cui era sospesa la decorrenza dei termini legali, ed aderendosi alla loro Istanza consensuale, si rende pubblicamente noto che il termine per le insinuazioni viene nuovamente fissato a tutto il giorno 31 p. v. Gennaio, destinandosi poi l'udienza 6 febbraio successivo ore 10 antim. per la nomina dell'amministratore stabile, o conferma dell'interinale, e nella nomina della Delegazione.

E il presente si pubblichi nei luoghi soliti, e s'inscriva per tre volte nel Giornale di questa Provincia, ufficiale pegli atti giudiziari ed amministrativi.

Dalla R. Pretura
Cittadella, 3 dicembre 1866.
Il R. Pretore
Malaman.
2. publ.

ANNUNCI

IN PADOVA

è da vendersi o d'affittarsi anche subito

l'antica e rinomata

FARMACIA LOIS

CASA E MAGAZZINO

all'insegna

SANT'ANTONIO, VIA SAN LORENZO

Per le necessarie informazione, rivolgersi alla stessa Farmacia.

Col 1. Gen. 1867

si pubblicherà

L'AMICO DEL POPOLO

ovvero

L'OPERAJO ISTRUITO

NELLE SCIENZE, LETTERE, ARTI,
INDUSTRIE, POLITICA, ECONOMIA
DRITTI, DOVERI, Etc., Etc.

VEDRA LA LUCE TUTTE LE DOMENICHE

Formato 8° grande 16 pagine

COSTA LIRE 6 ANTICIPATE ALL'ANNO

Istruire il popolo, guidarlo ad una sana educazione morale-politico-economica, ecco il programma di questo periodico.

Chi si associerà prima del gennaio, riceverà in PREMIO e subito il Buon Operaio libro che costa lire 2 e il Libro della Natura che costa lire 3.

Tutti gli associati potranno inviare scritti che verranno pubblicati quando sieno dell'indole del Giornale.

Gli abbonamenti vanno diretti con lettera affrancata e relativo Vaglia alla Direzione del periodico L'Amico del Popolo in Lugo Emilia.

Piccolo Appartamento

CON CUCINA

D'AFFITARSI ANCHE SUBITO

Rivolgersi alla Tip. Sociale Italiana

Via S. Lucia N. 528.

La Libreria Editrice

SACCHETTO

IN PADOVA

S'incarica di spedire franchi di porto a domicilio, dietro vaglia postale o francobolli, gli articoli qui segnati:

<i>Manuale ad uso dei senatori del regno e dei deputati.</i> Firenze, 1865 L.	5 —
<i>Castiglioni P.</i> Guida Pratica per gli elettori politici, gli Uffici elettorali e i relatori alla camera sulle elezioni. Firenze, 1865 in 12.o	2 —
<i>Bonazzi L.</i> Gustavo Modena e l'Arte sua. Perugia, 1865 in 12.o	2 —
<i>Casper G. L.</i> Manuale Pratico di Medicina legale. Torino, 1858 in 8.o vol. 2.	16 —
<i>Raccolta di Atti e Documenti presentati al Ministero dell'Interno dalla Commissione per l'ordinamento provvisorio delle Provincie occupate dall'Austria in S.o Firenze, 1866</i>	4 —
<i>Charos Lieu</i> tenente Colonel. Histoire de la Guerre de 1813 en Allemagne avec cartes speciales. Leipsig, 1866 in 8.o	9 —
<i>Fabris Cristoforo</i> La liberazione di Italia Inno. Venezia, 1866 in 8.o	— 35
<i>Zenoni Don G.</i> Il Nuovo Governo di Vittorio Emanuele II Re d'Italia ed il partito clericale. Venezia, 1866 in 8.o	— 50
<i>Laborlay E.</i> Il Mondo vecchio e il nuovo o Parigi in America trad. di P. Lioy. Milano, 1866	2 —
<i>Montanari G. B.</i> Che fare? Verona, 1866 in 12.o	— 40
<i>Il Prontuario della libertà ad uso del popolo compilato da un elettore lombardo e dedicato ai fratelli veneti.</i> Venezia, 1866	2 —
<i>Nomenclatura per la 1. e 2 classe delle scuole elementari proposte dal prof. Wild</i>	5 —
<i>Sedici Cartelloni</i> el primo insegnamento di Scrittura e Lettura col metodo fonico del prof. Wild	5 —